

MONDO

Allarme Onu sulla Siria: record di sfollati

● **Rapporto dell'Unhcr a tre anni dall'inizio del conflitto: «Dramma inimmaginabile per i rifugiati dentro e fuori il Paese»** ● **Coinvolta quasi metà della popolazione e 6,5 milioni di bimbi**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Un Paese di sfollati. Milioni, un quarto della popolazione. Un Paese ridotto a un cumulo di macerie. La guerra civile siriana ha messo in fuga dalle loro case 9 milioni di siriani e due milioni e mezzo di loro hanno trovato rifugio in altri Paesi: il bilancio è dell'Onu, che parla di una «situazione inimmaginabile» e di un esodo pari solo a quello conosciuto dall'Afghanistan. «È inconcepibile che una catastrofe umanitaria di questa entità stia accadendo sotto i nostri occhi e che non ci sia alcun progresso significativo per fermare il bagno di sangue», ha denunciato l'Alto Commissario Onu per i Rifugiati, Antonio Guterres. Prima della guerra la Siria contava 22 milioni di abitanti e quindi rifugiati e sfollati interni sono ormai il 40 per cento della popolazione. «Non deve essere risparmiato alcuno sforzo per arrivare alla pace e non si deve rinunciare ad alcuno sforzo per alleviare le sofferenze della popolazione innocente coinvolta nel conflitto e costretta ad abbandonare le loro case, comunità, i loro lavori, le loro scuole».

ORRORE SENZA FINE

Non solo: la metà dei 6,5 milioni di sfollati interni è costituita da bambini. E in assenza di progressi visibili nella situazione, secondo l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), il numero di rifugiati nella regione circostante continuerà a crescere fino a diventare la popolazione di rifugiati più grande al mondo. Nel solo Libano, il numero di rifugiati registrati provenienti dalla Siria sta raggiungendo la quota di un milione e potrebbe crescere fino a 1,6 milioni entro la fine del 2014, se le stime attuali verranno confer-

mate. Il Libano vanta già la più alta concentrazione pro capite di rifugiati a livello mondiale nella storia recente, con quasi 230 rifugiati siriani registrati ogni 1.000 cittadini libanesi. Anche la Giordania si trova in grave difficoltà per la presenza dei rifugiati, per i quali è stimata una spesa di più di 1,7 miliardi di dollari. In questo Paese povero di risorse, il governo sta finanziando sussidi supplementari per un valore di centinaia di milioni di dollari per garantire che i rifugiati abbiano accesso ad acqua, pane, gas ed elettricità a prezzi abbordabili. L'aumento della domanda di assistenza sanitaria ha portato ad una carenza di medicine e, soprattutto in Giordania settentrionale, vi è scarsità di acqua potabile disponibile sia per i giordani che per i rifugiati. «Immaginate le dirompenti conseguenze sociali ed economiche che questa crisi comporta per il Libano e gli altri paesi della regione», ha affermato Guterres. «Hanno bisogno di un sostegno internazionale molto più importante di quello che hanno ricevuto finora, sia finanziariamente che in termini di impegno nel ricevere e proteggere i rifugiati siriani in altre parti del mondo, al di là della regione circostante». Guterres ha anche osservato che la situazione dei rifugiati siriani sta diventando una questione di rilevanza mondiale, dal momento che stanno arrivando in numero sempre crescente anche in altre parti del mondo. Dall'inizio del conflitto nel marzo del 2011

...
«È inconcepibile che una catastrofe umanitaria di quest'entità avvenga sotto i nostri occhi»



La ragazza in rosso diviene rifugiata

● La Ragazza con il palloncino rosso, donata dal celebre writer e street artist inglese Banksy, è protagonista di un corto d'animazione per ricordare il 3° anniversario della crisi siriana. Voci Siriane, la coalizione a cui hanno aderito oltre a Oxfam, Save The Children, Amnesty International e l'International Rescue Committee, chiede ai leader mondiali un'azione urgente per assicurare che i civili siriani nelle aree sotto assedio possano accedere agli aiuti umanitari di cui hanno urgente bisogno e che si arrivi al più presto a nuovi colloqui di pace.

i siriani che hanno presentato domanda d'asilo in Europa sono 56.000. La maggior parte delle richieste sono state effettuate in due Paesi: Svezia e Germania. Finora, meno del 4% dei siriani che sono fuggiti dal conflitto hanno cercato protezione in Europa. Questi numeri non includono la Turchia, che invece ha registrato oltre 625.000 rifugiati siriani. Ma le stime sono in aumento: il numero dei siriani sta crescendo a causa degli arrivi irregolari via mare nei paesi del sud del Mediterraneo, e via terra in Europa orientale. Sempre più siriani mettono le loro vite in balia di trafficanti di esseri umani, spesso con risultati tragici. Nel 2013, 700 persone sono morte nel tentativo di attraversare il Mediterraneo e tra questi circa 250 erano siriani. Talvolta si trovano anche a non poter attraversare le frontiere e ad essere respinti verso i paesi confinanti. «Che razza di mondo è questo, dove i siriani in fuga da un conflitto così violento si trovano a rischiare la vita per cercare protezione, e quando finalmente riescono a farlo, non sono accolti o addirittura vengono respinti

alle frontiere?», ha affermato Guterres. Un mondo complice.

DATI AGGHIACCANTI

Sono 5,5 milioni i bambini colpiti dal conflitto in Siria che hanno urgente bisogno di aiuto. Secondo un nuovo rapporto dell'Unicef pubblicato ieri dal titolo: Sotto assedio. L'impatto devastante di tre anni di conflitto in Siria sui bambini», si registra un altro triste traguardo: i bambini colpiti dal conflitto sono più che raddoppiati solo negli ultimi 12 mesi. Adnan, quattro anni, è dovuto scappare con la sua famiglia in Libano e porta sul viso le cicatrici causate dal bombardamento della sua casa. «È profondamente traumatizzato e piange tutta la notte», dice la ma-

...
Il numero dei siriani in fuga sta crescendo anche nel Mediterraneo e, via terra, in Europa orientale

dre. «Ha paura di tutto, anche di rimanere solo per un secondo». In Siria, ci sono altri 2 milioni di bambini come Adnan che hanno urgente bisogno di supporto psicologico e cure. Un milione di bambini sono intrappolati nelle aree della Siria sotto assedio o in quelle più difficili da raggiungere con assistenza umanitaria. Dei 5,5 milioni di bambini colpiti, 1,2 sono rifugiati nei Paesi limitrofi; gli altri 4,3 sono all'interno della Siria, di cui 3 milioni sfollati. Oltre 10.000 bambini hanno perso la vita nel conflitto. Oltre 8.000 hanno raggiunto i confini della Siria senza genitori - 37.498 bambini sono nati in condizione di rifugiati - 323.000 bambini sotto i 5 anni vivono sotto assedio o in aree difficili da raggiungere. Circa 3 milioni, non vanno a scuola (il 40% di tutti quelli in età scolare) - 4.072 scuole - il 18% delle scuole siriane sono state distrutte o utilizzate come rifugi. Degli 1,2 milioni di bambini rifugiati nei Paesi limitrofi, denuncia l'Unicef, un bambino su 10 è un piccolo lavoratore, una bambina su 5 è stata costretta al matrimonio precoce.

Addio a Tony Benn: fu l'anima della sinistra Labour

Rinunciò al titolo nobiliare ereditato dal padre, perché in Parlamento voleva starci come eletto dal popolo e non per diritto di nascita. Ai Comuni e non alla Camera dei Lord. Nelle vesti del cittadino Anthony Wedgwood Benn, e non del visconte di Stansgate. E poiché nell'Inghilterra di allora, nel 1961, all'aristocratico non era concesso spogliarsi dei privilegi di casta, si batté con successo per cambiare le leggi in materia.

Questo era «Tony» Benn, morto ieri a 88 anni nella sua casa di Holland Park, a Londra. Era malato da tempo. Nell'annunciarne la scomparsa, i figli Stephen, Hilary, Melissa e Joshua si dicono «orgogliosi per la sua devozione al servizio degli altri» e lo ricordano come una persona che «ha cercato di cambiare il mondo per il meglio».

Un idealista, campione di battaglie condotte sovente in solitudine nell'intransigente difesa di posizioni politiche non condivise dalla maggioranza del partito laburista, in cui ha militato sin da ragazzo. Militante e dirigente perennemente fuori linea. Il segretario del Labour Ed Miliband, che era andato recentemente a trovarlo in ospedale, lo definisce un'«icona del nostro tempo», «campione di coloro che non hanno potere», «uno che diceva quello che pensava e si batteva per i valori in cui credeva». Miliband rende onore al-

IL RITRATTO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Scomparso a 88 anni il politico laburista «campione di coloro che non hanno potere» Si oppose a Wilson, Kinnock e Tony Blair

la cristallina trasparenza delle battaglie politiche condotte da Benn, perché «si poteva essere d'accordo con lui oppure no, ma tutti sapevano da che parte stava e per cosa lottava».

Perfino David Cameron, il premier conservatore, ne riconosce i meriti acquisiti nel «servizio pubblico e politico», e ammette che «non ti annoiavi

mai ad ascoltarlo, anche quando non condividevi nulla di quello che diceva». Grande oratore, grande umorista. Nel 2001, quando non si ricandidò più per un seggio ai Comuni, disse con gusto del paradosso che lo faceva «per dedicare più tempo alla politica». Alludeva alla distanza che a suo giudizio separava sempre di più l'attività parlamentare dai problemi concreti della gente e dalle lotte sociali. Qualche tempo prima aveva lamentato i fallimenti del Labour nel cambiare la società, sostituita dall'abilità a «cambiare la gente per indurla ad accettare la società così com'è».

E dire che agli esordi, veniva considerato un modernizzatore e un moderato. Lui stesso in seguito, tirando in ballo uno dei maggiori teorici e promotori della svolta impressa al Labour da Tony Blair, si autodipinse ironicamente come il «Peter Mandelson del 1959». Curiosamente furono le esperienze ministeriali nei governi laburisti, a partire dal 1967 sino alla fine degli anni settanta, a spostarlo progressivamente su posizioni sempre più radicali. Occupandosi di tecnologia, industria, energia, si schierò sovente dalla parte dei sindacati e a favore di un ruolo pesante dello Stato nella gestione dell'economia.

A metà degli anni settanta fu protagonista della spaccatura in seno al Labour sull'ingresso della Gran Bretagna

nella Comunità economica europea (Cee), progenitrice della Ue. In nome della sovranità nazionale, lui che da giovane era stato un ardente europeista, guidò e perse assieme ad altri sei ministri la campagna laburista per il no, ribellandosi alla linea del premier Harold Wilson. Quest'ultimo in seguito definirà Benn come una persona «diventata immatura con il trascorrere degli anni».

Joe Haines, che a quell'epoca era addetto stampa di Wilson, esprime oggi un giudizio ancora più severo, tirandosi fuori dal coro degli elogi postumi. Per lui Benn «simbolizza quella ottusità sinistrorsa che alla fine degli anni settanta e all'inizio degli anni ottanta per poco non distrusse il Labour».

Sempre a sinistra della sinistra, nel 1981 si rivolse contro il leader del partito Foot, che pure era un esponente dell'ala sinistra, provocando un ulteriore frattura all'interno del Labour. Sempre più isolato, nel 1984 venne etichettato dal leader laburista Neil Kinnock come il capo della tendenza «impossibi-

...
Un idealista, amava ripetere che in politica contano «gli argomenti non le personalità»

lista». All'epoca il programma di Benn prevedeva la nazionalizzazione delle industrie chiave, l'abolizione della Camera dei Lord, la completa rottura con Bruxelles.

Inutile dire che l'avvento di Tony Blair al vertice della sinistra ed al governo, vede Benn su posizioni di totale opposizione. Molti commentatori sostengono che l'unica cosa in comune fra i due era l'abilità comunicativa. Su quel terreno erano in perfetta parità. Blair oggi rende omaggio all'antico rivale: «Un sincero radicale, un militante intrepido, una figura leggendaria. Anche quando non concordavo con lui, ho sempre avuto enorme rispetto per la sua brillantezza, la passione, la dedizione al popolo britannico e all'umanità».

Non ha avuto paura di combattere battaglie minoritarie. A fianco del Sinn Féin per una Irlanda unita, quando il dialogo con l'Ira e la pacificazione erano ancora lontani da venire. Contro la guerra delle Falkland, quando l'opinione pubblica nazionale era mobilitata a fianco di Margaret Thatcher per riconquistare il semideserto arcipelago invaso dall'Argentina. Contro l'intervento della Nato in Kosovo.

Amava ripetere che in politica contano «gli argomenti, non le personalità». Ma nel suo caso la prorompente personalità è persa invece talvolta oscurata la debolezza della proposta.